

## Il dubbio

«Essere o non essere»: il dubbio amletico è diventato il simbolo dell'incertezza nelle decisioni. Ma esiste anche un dubbio nella conoscenza e qualcuno non lo accetta: «Non si può vivere nel dubbio». Si ha bisogno di sapere: “Posso guarire o sono incurabile? Mio marito mi tradisce o no? Mio figlio si droga? Mi daranno lo stipendio?”.

In questi casi una risposta c'è o arriverà; ma il dubbio genera ansietà o angoscia. Talvolta si preferisce invece non sapere, per paura di non reggere alla sofferenza della verità: “Non voglio sapere. Sarà quel che sarà”.

Altre volte l'alternativa non è così critica: “C'è vita su altri pianeti?”; forse un giorno lo sapremo, ma questo ha più il sapore della curiosità.

Se spostiamo l'attenzione sull'opinabile, il discorso cambia, perché il discorso è fatto di parole, e le parole, quando non siano concrete, sono convenzioni o interpretazioni: Cos'è la libertà, la giustizia, la pace, la democrazia?

Oppure le domande richiedono un'accettazione o un rifiuto concettuale: Dio esiste?; C'è un aldilà?

In ogni caso la questione è relativa ad una affermazione, che chiede la mia adesione o il mio rifiuto: “Credo a quello che mi è stato detto”. Privo di dubbio è invece ciò che dipende da una mia convinzione, che può avere diversi aspetti. “Non credo in niente. Credo solo a quello che vedo”. Visto in questa prospettiva, il dubbio appare qualcosa di negativo, un ostacolo o un limite alla comprensione.

Ma possiamo vedere il dubbio anche in una chiave positiva. Avere dei dubbi ci pone in un atteggiamento di apertura, di confronto, ma soprattutto di ricerca, di approfondimento. Se non ho preconcetti, il dubbio mi sollecita a nuove avventure mentali. In altre parole, il dubbio mi arricchisce, perché m'interroga continuamente e agita un'inquietudine che è la sola molla per andare avanti, per non dare per scontato niente, alla ricerca di nuove aperture e di altri orizzonti.